

Ma ricordano i tempi della DC e non vogliono tornare indietro

via. Tutto questo, nel suo insieme, fa dire che i poteri a gestione popolare hanno dato una mano notevole a resistere alla crisi e in molti casi hanno migliorato aspetti importanti della nostra vita quotidiana.

Ma più ancora di questo, è stata importante la certezza della gestione sulle mani pulite degli amministratori, la certezza che era finito il regno degli speculatori e dei saccheggiatori delle città, la certezza che, se ancora esistono insufficienze, queste sono dovute solo alla pesante eredità del passato e all'insufficienza presente dei mezzi.

Ora la domanda che ognuno deve porsi è questa: è immaginabile tornare indietro, tornare a «prima»? Sindaci «chiacchierati»,

giunte amiche dei «palazzinari», immobilismo (tutti quei residui passivi), oppure pioggia di denaro pubblico non già per i servizi collettivi ma per attività private, clientelari e speculative, feroci lotte di potere che spesso paralizzavano le amministrazioni. È ragionevole tornare a tutto questo?

Oggi vogliamo dare un piccolo ma istruttivo contributo di documentazione per rispondere a questo interrogativo, ricordando come erano amministrati le nostre città «prima» e come lo sono state coi comunisti e le sinistre.

Guardare il passato fa bene proprio per convincersi che è meglio andare avanti; e che tornare indietro, prima ancora che politicamente pericoloso, è assurdo dal punto di vista degli interessi immediati della gente, delle famiglie.



TORINO

Un lungo elenco: «aree FIAT», servizi progetto giovani...

TORINO — Davvero nessun rimpianto può esservi tra i cittadini per i decenni della direzione democristiana del Comune. Il confronto con la gestione assicurata dalla sinistra è schiacciante e non c'è che l'imbarazzo della scelta per documentarlo. Si prenda l'aspetto generale dello sviluppo urbano, cioè della condizione di vivibilità della città.

Le amministrazioni dirette dalla DC avevano rilasciato ben 5.000 licenze edilizie perché i privati potessero costruire su aree destinate a servizi (verde, scuole, impianti sportivi). Dal 1958 al 1970 la città si è sviluppata sulla base delle spinte più anarchiche. Nel periodo 1970-75 le amministrazioni dc avevano bloccato tutto cercando di scaricare i drammatici problemi di Torino sui comuni della cintura, secondo la vecchia logica di fare della periferia un immenso, degradato dormitorio. Quando le sinistre assunsero la guida della città nel 1975

non si sapeva né quante case mancavano, né quante erano degradate. Nell'apparato di pianificazione urbanistica lavoravano solo 35 persone (contro le 100 di Bologna, che è una città tre volte più piccola). Questo rispecchiava la logica dominante secondo la quale erano i privati, la FIAT a decidere, e il Comune si limitava a ratificare le loro decisioni.

Le sinistre, malgrado questa pesante eredità, hanno proceduto a risanare le parti malate mettendo in cantiere opere e progetti per uno sviluppo più armonico. Con il piano straordinario per la casa è stato avviato il risanamento delle zone più fatiscenti e degradate del centro e della periferia operaia. È stato progettato ed è in esecuzione il risanamento di ben ottomila stanze. L'istituto case popolari, sottratto finalmente al clientelismo, ha realizzato il risanamento e la ristrutturazione completa di 6

mila quartieri nelle barriere operaie per un totale di 1.348 alloggi. Sono stati costruiti o sono in via di costruzione circa 4.000 alloggi di edilizia pubblica. Sono state individuate aree dove si potranno costruire nuovi alloggi per 40-50.000 abitanti; per questo piano sono già stati acquistati tutti gli strumenti necessari (finanziamenti e servizi). E' in corso di esecuzione un vasto piano per l'edilizia universitaria, al termine del quale ogni studente avrà due metri quadrati di spazio in più.

Ma l'operazione forse più importante è quella delle aree FIAT. È cessata la vecchia subordinazione del comune alle decisioni di privata convenienza, provenienti dalla FIAT. Parliamo i fatti. Con il progetto aree FIAT la popolazione acquisisce aree per servizi sociali, case popolari e insediamenti produttivi (95 mila metri quadrati a prezzo di esproprio). Inoltre alle porte della città sorge un grande parco regionale e la FIAT cede un'area di 1.600.000 mq. Un'altra superficie di 1.200.000 mq. sarà destinata a verde pubblico e servizi sociali al Campo di volo di Collegno.

Questo per quanto riguarda la condizione generale di Torino. Ma il panorama può essere articolato per ciascuno degli aspetti della vita cittadina. Occorrerebbero decine di pagine per darne conto. Limitiamoci a qualche esempio. La DC ha lasciato 40 doppi turni scolastici, adesso sono scomparsi; essa non ha lasciato alcun asilo nido, ora sono 30; c'erano nel 1975 appena 180 classi dell'obbligo a tempo pieno, ora sono mille e assicurano 30.000 refezioni. Ancora. La scelta della motorizzazione privata

aveva portato i mezzi pubblici vicini al collasso, con la svolta del 15 giugno vi è stata la valorizzazione del trasporto collettivo che, infatti, è stato utilizzato da mezzo miliardo di passeggeri in più mentre il chilometraggio delle linee è stato raddoppiato (è ora di 2.000 km).

Una vera politica comunale verso i giovani non esisteva. Questi problemi erano trattati dall'assessorato per lo sport che gli dedicava l'irrisoria cifra di 30 milioni l'anno. La svolta è stata radicale. Si è costituita la Consulta giovanile, si è dato il via ad un complesso «Progetto giovani» che impegna sette diversi assessorati. Qualche esempio: 24 centri d'incontro di quartiere, 5 centri antidroga, 8 comunità alloggio per minori, 25 miliardi per gli impianti sportivi, corsi di nuoto per 30.000 giovani, grandioso programma di attività culturali e di spettacolo che hanno coinvolto l'intera città.

Bilancio analogo per gli anziani. La DC ha lasciato solo 5 centri sociali di quartiere. Adesso è assicurato l'aiuto domestico e l'assistenza infermieristica in tutti i quartieri, ci sono 6 comunità alloggio, i centri d'incontro di quartiere, la tessera gratuita ai pensionati per i tram e il prezzo dimezzato nel cinema. 2300 anziani sono inviati gratuitamente ai soggiorni marini.

Per la salute. L'unico vanto della DC è l'aver assicurato la medicina scolastica in una trentina di scuole. Ma ora tale servizio è in tutte le scuole, in ogni quartiere c'è il consultorio pediatrico, esistono 19 consultori familiari. Alla città sono stati assicurati 4 milioni di mq di verde in più.

L'AQUILA

E per una giostra la giunta dc restò bloccata sei mesi

L'AQUILA (r. c.) — Dopo le amministrative del '75 ci fu un impegno da parte della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI: costituire all'Aquila una maggioranza programmatica capace di dare alla città un governo efficiente e responsabile. Ma durò poco: la DC decise di tirarsi indietro, inalterò la pregiudiziale anticomunista e si chiuse all'opposizione. Tocché agli altri partiti formare una giunta, della quale anche il PCI faceva parte, ed è questa giunta che, dopo appena 22 mesi di lavoro, si presenta in

giugno al giudizio degli elettori. E' stata una esperienza non facile ma proficua. Soprattutto se messa a confronto con le gestioni precedenti, egemonizzate dalla DC. Una costante di quelle esperienze amministrative era l'instabilità. Crisi a ripetizione, per qualunque questione, grande o piccola: perfino — come è avvenuto qualche anno fa — per i contrasti sulla scelta di una zona dove far insediare una giostra per bambini. Proprio così, una innocua giostra ebbe il potere di paralizzare per

sei mesi l'attività dell'amministrazione. Quello della attuale giunta può essere considerato un record di stabilità. Ma un'altra prassi scandalosa è stata interrotta: quella del clientelismo. Ci sono voluti trenta anni, e la presenza dei comunisti in giunta, perché nelle assunzioni presso il Comune fosse seguito il metodo del pubblico concorso. La DC, del Comune e delle municipalizzate, aveva fatto a lungo una sede di favoritismo e di sottogoverno. E gli episodi si affollano: il più clamoroso resta la

decisione di deviare il tracciato autostradale a nord della città per salvaguardare particolari interessi, nonostante l'opposizione della gente.

Né sono mistero le grandi manomissioni e le irregolarità in campo edilizio, come ad esempio il rilascio di licenze per costruzioni ad uso alberghiero poi rapidamente «riconvertite» in lucrosi appartamenti. Proteggere la speculazione — è inevitabile — significa degradare il patrimonio urbano e lasciare in abbandono le periferie e le zone popolari; così negli anni precedenti il '78 le frazioni del Comune sono rimaste prive di servizi, di impianti, di attrezzature, di sedi per la cultura o per lo sport. In pochi mesi la nuova giunta ha dato una prima risposta a queste esigenze programmando i lavori pubblici e seguendo il criterio delle priorità non quello delle clientele.

Nel solo anno 1979 il Comune ha investito 39 miliardi e 700 milioni per strade, scuole, reti fognarie, pubblica illuminazione, condotte idriche, accantonando solo 380 milioni per residui passivi.

Qualche altro dato significativo sul piano delle realizzazioni: 4 asili nido, 8 scuole materne, una scuola elementare e una media in costruzione, o in via di completamento, una mensa scolastica centralizzata per oltre 2000 pasti giornalieri. E poi ancora 10 biblioteche comunali, due consultori familiari, un centro per la tutela della salute nell'ambiente di lavoro. Sono poi state assegnate aree PEEP per la costruzione di 697 appartamenti e rilasciate 1800 concessioni edilizie; è prevista la realizzazione di impianti sportivi nelle sette delegazioni del Comune, mentre si procede al rifacimento della funivia e delle scivole e alla ristrutturazione dell'albergo di Campo Imperatore.

Ventidue mesi non sono molti, ma il lavoro della nuova amministrazione è stato intenso e fruttuoso. E soprattutto una cosa è cambiata: il rapporto tra cittadini ed ente locale. La fiducia sta prendendo il posto della delusione. E non è poco.

Inserito speciale sull'Unità del 1° Maggio

ELEZIONI giovani

- il lavoro
- la cultura
- la qualità della vita

TARANTO

È la prova che anche nel Sud si può cambiare

TARANTO (g.f.m.) — Nell'anticamera dell'ufficio del sindaco di Taranto fa bella mostra di sé l'elenco dei nomi dei primi cittadini. Un secolo di storia e cronache cittadine. I nomi si infittiscono tra il '56 e il '76: sono i venti anni di amministrazioni dirette — con alleanze volta a volta diverse — dal partito democristiano. Gli ultimi quattro anni segnano invece un nome soltanto, quello del compagno Giuseppe Cannata.

Ecco il primo dato: la stabilità democratica della giunta comunale diretta dai comunisti. Gli ingredienti per assicurare continuità amministrativa e politica al governo di questa grande città meridionale non sono difficili da indicare: programmi certi e definiti, pulizia morale, e soprattutto un rapporto di pari dignità tra le forze che sostengono la giunta (comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani).

Quattro anni sono pochi, soprattutto quando l'eredità che si raccoglie è disastrosa. Taranto, fino al '75, era una città sfuggurata, undici miliardi di deficit e 99 di debiti, impigliati da due mesi senza stipendi, i mezzi della nettezza urbana e gli autobus sotto sequestro, doppi e tripli turni nelle scuole, interi quartieri senza fognie e servizi di prima necessità, non un asilo nido pubblico costruito in venti anni, i due mari della città sporchi, inquinati dagli scarichi urbani e industriali e ormai improduttivi (in una città che aveva il record in Europa della produzione di mitili), la caratteristica isola della città vecchia che si avviava progressivamente a diventare un villaggio-fantasma, svuotata degli abitanti e delle attività economiche, con crolli di edifici ad ogni pioggia e relativo carico di vittime e senza tetto.

Nei cassetti del Comune non c'è più una lira di residuo: tutto investito. L'amministrazione democratica — risanati i deficit delle vecchie giunte dc — ha lavorato in questi anni sulla base di un piano triennale già applicato totalmente per i primi due anni e in corso per l'ultima fase.

Proprio in questi giorni il Comune ha approvato il nuovo piano triennale. Si chiama, in sigla, P.P.A. e significa piano pluriennale di attuazione (della politica urbanistica e degli interventi pubblici e privati). A questo piano verranno vincolati i bilanci comunali. Con precisione sono definiti i finanziamenti (da dove prendere i soldi e per che cosa), i piani particolareggiati, le zone di ampliamento della città. Nel piano c'è spazio per tutti: per l'iniziativa privata e per quella pubblica. Un progetto che prefigura la Taranto degli anni '80.

FIRENZE

Dalla precarietà a una sicura opera di risanamento

FIRENZE — (s. c.). La città è uscita dal tunnel. Sembrava impossibile, cinque anni fa, prevedere le dimensioni e la qualità di un salto così evidente. E sarebbe stato accusato di trionfalismo chi nel '75 avesse dipinto la città «futura» con le caratteristiche che ora sono sotto gli occhi di tutti: rinnovato sviluppo economico, nei settori tradizionali e altamente qualificati, miglioramento radicale dei servizi e della qualità della vita, rinascita culturale. Sembrava impossibile riuscire a superare, in così breve periodo di tempo il grigiore che stava

soffocando il capoluogo toscano, la rete estesa e capillare del clientelismo e del malgoverno, la grettezza di un arido municipalismo.

Eppure, dicono oggi, gli amministratori comunisti e socialisti, ce l'abbiamo fatta. Nonostante tutto, questi cinque anni, non certo facili, spesso sconvolti da vicende nazionali e internazionali di estrema gravità, sono stati gli anni della svolta. Proprio il dibattito politico sull'approvazione dell'ultimo bilancio comunale ha consentito di delineare quanto è stato

fatto e quanto resta come impegno per il prossimo mandato amministrativo.

Per cinque anni le sinistre sono rimaste stabilmente alla guida del governo cittadino. Una stabilità che è servita per la prima volta a varare programmi validi per tutto il mandato e a compiere la necessaria opera di rinnovamento. E pensare che dal 1961 al 1975, cioè negli anni del centro-sinistra, si sono avute ben nove crisi. Da allora è cominciata l'epoca della certezza per il governo cittadino, e quella della chiarezza amministrativa. Le finanze comunali ereditate in stato di abbandono e di disordine sono state rimesse in sesto, con investimenti per 224 miliardi, le casse comunali sono state rimpinguate con 50 miliardi (nel 1975 la giunta si trovò in tasca 50 milioni), sono stati ricostruiti i conti consuntivi di anni e anni, sia del comune che delle aziende municipalizzate. Compiuta questa operazione di base si è passati all'opera. Obiettivo: estendere e migliorare i servizi e il volto della città.

Quasi un elenco senza fine: sono state realizzate 18 scuole, eliminando i doppi turni, completati oltre trecento progetti a cura degli uffici tecnici, installati oltre settanta nuovi punti luce in tutti i quartieri della città, istituita la rete dei consultori, la guardia medica, costruiti

undici asili nido: oltre 15 mila ragazzi al giorno hanno usufruito della refezione scolastica, e altrettanti sono stati avviati alla pratica sportiva.

Al risanamento delle case minime si affianca la spesa di 40 miliardi per la costruzione di oltre 900 alloggi; gli impianti dell'acquedotto hanno raddoppiato la loro capacità, e il sistema dell'ozonizzazione ha reso l'acqua di ottima qualità. Firenze ha risolto così il problema della sua storica «sete».

Il centro storico è stato liberato con la «zona blu» dal caos del traffico, i trasporti pubblici si avvalgono ora di ben 80 nuovi autobus. Per gli insediamenti artigiani sono stati reperiti 55 ettari, è stato varato il piano dei servizi e degli insediamenti produttivi, si è avviata la revisione del piano regolatore generale e approvate alcune varianti relative allo sviluppo verso nord-ovest, per il centro direzionale e nuovi insediamenti universitari.

Quanto alla rinascita culturale già molto si è detto, anche su queste pagine. Il comune ha investito 12 miliardi per il restauro del patrimonio artistico e monumentale. Le precedenti amministrazioni, pur così attive nell'esaltare a parole la tradizione storica della città, non avevano saputo spendere che una manciata di milioni.

Quattro anni sono pochi, ma il lavoro della nuova amministrazione è stato intenso e fruttuoso. E soprattutto una cosa è cambiata: il rapporto tra cittadini ed ente locale. La fiducia sta prendendo il posto della delusione. E non è poco.